

Risparmio e fonti alternative, le nuove frontiere aperte dalla crisi

Se 3 milioni di piccoli utenti iniziassero a produrre energia

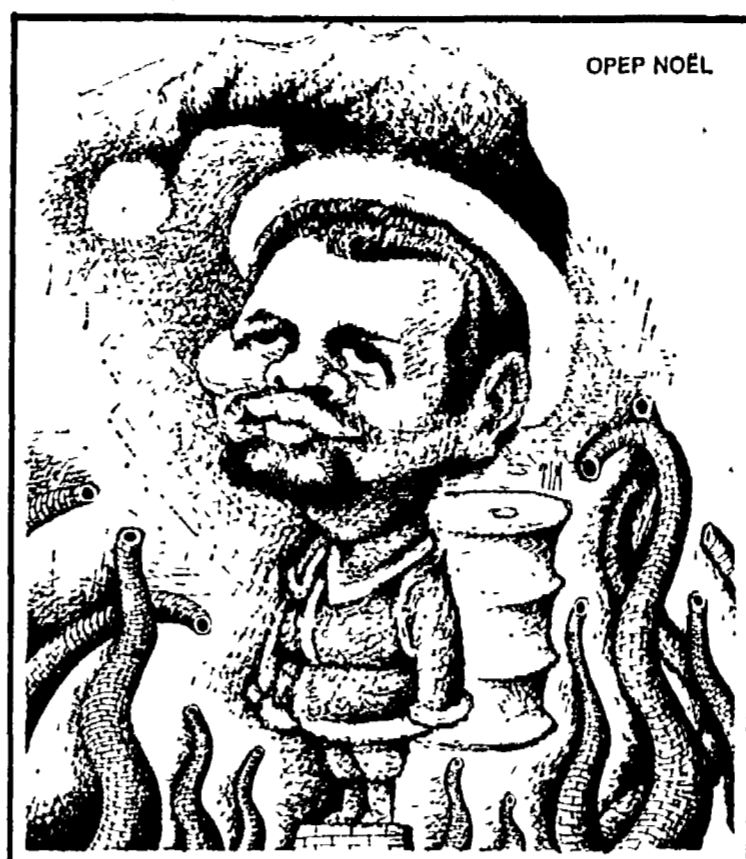
ROMA — Il rapporto tecnico-economico su cui ha discusso l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio nella sessione di Caracas (16-17 dicembre) afferma che il petrolio può essere sostituito con altre fonti di energia al prezzo equivalente di 45 dollari il barile (225 lire al litro di greggio). Il rapporto non è stato pubblicato e non sappiamo come si giunga a questa valutazione. La liquefazione del carbone e l'estrazione di idrocarburi da rocce, sabbie e bitumi secondo altre fonti costerebbero oggi non più di 35 dollari per l'equivalente barile di petrolio. Tuttavia non è la cifra in sé che conta. Ci colpisce, invece, l'errore di giudizio che sembra sia alla base di valutazioni che non sono soltanto dell'OPEC, ma anche di molti centri politici dell'Europa e degli Stati Uniti.

Quanto costa sostituire il petrolio? Chi usa pochi chilowatt paga di più di chi ne utilizza molti. E' possibile per le piccole imprese agricole e industriali orientarsi su nuove fonti?

sti giorni, parla chiaro: le utenze industriali e irrigue fino a 30 kw, installati hanno pagato nel 1978 36,43 lire al chilowattora, contro una media di 25,71 lire. Le utenze industriali oltre 500 kw, installati hanno pagato 16,25 lire al chilowattora; le utenze fra 30 e 500 kw, 27,15 lire. Nel 1978 gli utenti fino a 30 kw, hanno pagato bollette per 434 miliardi. Pagano caro, ma utilizzano poco. Non si comprende però questa loro posizione nel sistema di produzione dell'energia, se non si tiene presente che, al tempo stesso, quegli stessi utenti elettrici sono acquirenti di prodotti petroliferi, di gas e carbone. Senza estendersi ad esaminare i sovraccarichi specifici di ogni fonte d'energia, possiamo continuare ad esaminare l'utenza elettrica come indicativa dell'andamento generale.

supporta pagando contributi obbligatori ai grandi gruppi, pubblici e privati. Non ci sono soltanto indifferenze e assenze — la centralizzazione degli enti nazionali, la mancanza di aziende locali di produzione — ma anche comportamenti di politica attiva contrari alle soluzioni alternative. Apparentemente, ad esempio, c'è accordo fra i partiti per liberalizzare la produzione fino a tre megawatt, specie se promossa da enti pubblici o associazioni di utenti. Ma quando passano diversi anni e decine di decreti sull'energia senza che la disposizione venga adottata, è legittimo ritenere che c'è una opposizione vigilante e decisa alla diversificazione delle fonti.

Qui cade il tipo di valutazione che affida l'attuazione delle nuove fonti d'energia solo all'alto costo. Non tiene conto del fatto che proprio nei paesi industrializzati, quali è l'Italia, la capacità tecnologica è oggi lo spreco principale, in quanto tale capacità viene « sequestrata » da chi esercita il potere di comando sul mercato. La Confederazione dell'artigianato e i Comuni sembrano avere intravista, ormai, la necessità di costruire un potere di mercato per poter soltanto parlare di una efficace politica dell'energia. La contrattazione con le organizzazioni centralizzate, anche pubbliche, ha i suoi limiti. La democratizzazione del potere economico è anche questo: autogestirsi quando non è necessario delegare ad altri i compiti di produzione.



Papa Natale quest'anno è, in realtà, lo sceicco Yamani, ministro del petrolio dell'Arabia Saudita. Ma non ci sarà molto greggio nella sua giberna (dall'Express)

Dal Venezuela niente petrolio in più nell'80

ROMA — La conferenza di Caracas è appena conclusa e già si sta lavorando al prossimo incontro dei paesi produttori di petrolio aderenti all'OPEC fissato per giugno ad Algeri. In quella sede, almeno stando all'opinione espressa ieri dal ministro del petrolio degli emirati arabi, Mansur Oteiba, si dovrebbe ricomporre l'unificazione dei prezzi del greggio. Oteiba ritiene, infatti, che un regime di prezzi differenziati quale quello attualmente in atto e che la conferenza di Caracas non è riuscita a modificare, « non durerà a lungo » in quanto, soprattutto per effetto di eventuali forti rincari, si avrebbero « gravi conseguenze per l'economia internazionale ».

Il «mercante» resiste ma il commercio cambia

Perché un contratto ha suscitato tante polemiche - L'emergere di nuove figure e la posizione della Confcommercio - Le lotte dei lavoratori estese alle piccole e medie aziende

Le reazioni scomposte della Confcommercio, manifestatesi alla presentazione della piattaforma contrattuale e proseguite durante e dopo il rinnovo del contratto, dimostrano che il padronato non ha tollerato e non sopporta il fatto che il sindacato attraverso i contenuti rivendicativi posti nel contratto e gli obiettivi strategici avanzati con la vertenza parallela sulla riforma del commercio assume pienamente un proprio autonomo ruolo politico, intendendo incidere sulla trasformazione del settore, sulla programmazione della rete distributiva e sui conseguenti assetti occupazionali, del mercato del lavoro, della professionalità dei lavoratori. In sostanza la Confcommercio avverte che anche per iniziativa dei lavoratori del commercio sta venendo meno la propria egemonia sul commercio, la sua esclusività nel determinare, anche attraverso un rapporto privilegiato con i pubblici poteri, le assenze statali, l'assetto del settore. Di qui la necessità di confermare i propri equilibri interni arretrati e le tradizionali chiusure corporative su cui reggono vecchi equilibri clientelari, di potere e politici.

quasi in esclusiva, con i pubblici poteri ai vari livelli, previdenze, credito, provvedimenti legislativi. Se poi pensiamo che confronti positivi si sono realizzati anche con la Conferenti e inteso sulla riforma di grande significato sono state formalmente definite, durante un positivo rinnovo contrattuale, con il movimento cooperativo unitario, è facile intendere come la Confcommercio sente franare il terreno sotto i piedi. Inoltre non è da sottovalutare come durante tutta la vertenza si sono accizzate al massimo le contraddizioni interne al suo composito fronte, sino al limite della spaccatura, tra forze più avanzate e arretrate.

La valorizzazione della professionalità realizzata attraverso la classificazione e la riparametrizzazione, come anche la conferma che rispetto ai quadri aziendali il Sindacato confederale risulta soggetto di esclusiva rappresentanza sindacale, risultano ulteriori dati acquisiti. Se consideriamo poi come un risultato di grande rilievo delle lotte dei lavoratori del commercio l'impegno del governo a presentare un progetto di legge sull'estensione della giusta causa e a garantire attraverso il delegato aziendale la rappresentanza del sindacato nelle aziende con meno di 15 dipendenti — ambedue conquiste di straordinaria importanza per milioni di lavoratori discriminati dall'economia commerciale e per allargare la tutela e la presenza sindacale — allora è lecito affermare che le lotte dei lavoratori del commercio estese alle piccole e medie aziende, hanno consentito risultati contrattuali positivi, anche se con luci ed ombre e risultati politici di fondo di grande rilievo.

I contratti del '79 e quelli del nuovo anno

ROMA — Sono 45 i contratti nazionali di lavoro che sono stati rinnovati nel corso del 1979 ed hanno interessato circa 8 milioni di lavoratori dei settori industria, agricoltura, terziario. La stagione contrattuale non ha invece interessato i circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, ad eccezione del parastatale che hanno rinnovato il loro contratto a settembre di quest'anno.

La stagione contrattuale del pubblico impiego si apre nel 1980. Roberto Di Gioacchino

Advertisement for 'UNITA' VACANZE' featuring a grid of travel proposals for 1980. The grid lists destinations like Bulgaria, Cuba, Greece, USSR, and Algeria with departure dates and durations. A central banner reads 'PROPOSTE 1980' and 'UNITA' VACANZE'. Contact information for Milano and Roma is provided.